

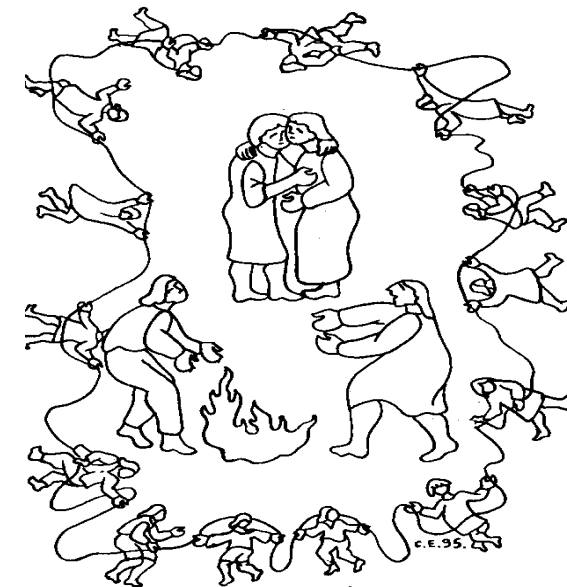
CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA 2008

Tema Centrale:

“Amate i vostri nemici”. (Mt. 5,43-48).

Scheda N° 6

**Essere perfetti come il padre, sentendo ogni uomo
come fratello**



preoccupazione dell'agire, lo sforzo della volontà. L'aspirazione dell'amore non deve rimanere muta, informe, infeconda, né oppressa e distrutta al momento della prova. Il Signore ci invita, perciò, a liberare costantemente la nostra personalità dalla grettezza e dalla povertà del calcolo, dalle motivazioni interessate che nascondono una insidiosa presenza di egoismo anche in tanti gesti umanitari: *“Da' a chiunque ti chiede . . . Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avrete? . . . Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo”* (Lc 6, 30-35). Il vero discepolo di Gesù Cristo ama il suo prossimo *“senza sperarne nulla”*, in atteggiamento di costante e gratuito dono di sé ai fratelli. *“Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo loro . . . Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”* (Lc 6, 31-36).

Può capitare nella vita - come nel caso di san Giovanni Gualberto - che si presentino difficoltà estremamente acute, momenti in cui la logica umana ha bisogno di essere rivoluzionata dalla forza del precetto della carità, circostanze che impongono la necessità di rivedere e purificare la coscienza che l'uomo ha di se stesso e del suo posto nella comunità dei fratelli. È in tali momenti che urge *“indossare l'armatura di Dio”* (Ef 6, 3), cioè fare delle scelte secondo Cristo, il modello unico del comportamento cristiano. Ciò esige una revisione radicale dei valori, richiede una sorta di seconda nascita, la tenace volontà di percorrere una via simile a quella di Cristo, fino a entrare nello spogliamento della sua croce. Cristo è la fonte di queste scelte: in lui ogni credente si illumina e spera, anche se si sente chiamato ad affrontare una lotta tremenda contro i propri sentimenti e contro la mentalità prevalente nel mondo. Resistete nel giorno del malvagio (cf. Ef 6, 13), ci ha detto san Paolo, cioè in quel giorno e in quei momenti che ci mettono alla prova circa le scelte consequenziali della fede.

Al termine di questo faticoso processo per la coerenza della carità evangelica sta, però, una grande speranza: *“Date e vi sarà dato, una misura buona, pigiata, scossa e traboccante”* (Lc 6, 38), perché la grandezza del dono sperato è infinitamente maggiore della fatica impiegata per meritarlo.

*Pramarino di San Pietro di Cadore in Val Visdende (Belluno)
Domenica, 12 luglio 1987*

Parrocchia Madonna del Santo Rosario – Alghero
Testi di approfondimento sono disponibili nel nostro sito

www.rosarioalghero.org

Preghiera

Non altra grazia, Signore, ti chiediamo:
che tutti si liberino dall'insidioso
bisogno di vendicarsi,
dall'istinto di farci sempre
giustizia da noi, su nostra misura,
e rispondere colpo su colpo;
è questo il cancro che ci divora,
che almeno i tuoi credenti
estirpino dal loro cuore
perfino l'idea del nemico.
Amen.

D.M. Turollo

Messaggio Centrale

Gesù invita i discepoli a guardare la realtà nella prospettiva di Dio e a considerare gli altri come persone da incontrare.

Finalità

- Aiutare l'adulto a imparare lo stile di Dio che ama tutti senza differenze
- si matura come uomini nella misura in cui si ama gratuitamente

Testo

⁴³«Avete inteso che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico;⁴⁴ ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori; ⁴⁵ perché siate figli del padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ⁴⁶Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷ E se date il saluto ai vostri fratelli

carità del perdono e a consacrarsi a Dio nella vita contemplativa. Come è noto, la giovinezza di Giovanni Gualberto, della famiglia dei Visdomini, era stata turbata dall'assassinio del fratello maggiore, Ugo. Il padre e la tradizione sociale del suo tempo, spingevano Giovanni Gualberto a vendicare il delitto con l'uccisione dell'assassino. Egli lo incontrò un venerdì santo; ma fu profondamente sconvolto nel suo proposito di vendetta dall'implorazione del colpevole, il quale, con le braccia in croce, chiedeva pietà in nome di Cristo. Il ricordo della misericordia di Gesù morente ebbe nell'animo di Giovanni Gualberto la forza di un messaggio irresistibile, che lo indusse al perdono e alla conversione. *"Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano"* (Lc 6, 27). La tradizione narra che Giovanni Gualberto fu confortato dal Crocifisso con queste parole: "Poiché hai perdonato al tuo nemico, vieni e seguimi". Dopo avere lottato in Firenze contro la simonia, fino al punto di essere perseguitato per il suo zelo, Gualberto si ritirò nella solitudine di Vallombrosa per dare inizio a una comunità monastica benedettina, qui rappresentata oggi dall'attuale abate. Antiche testimonianze affermano che nella silenziosa foresta dell'Appennino Toscano, fedele al motto della preghiera e del lavoro, egli si applicò, insieme ai suoi monaci, all'orazione e alla coltura dei boschi. Nella dedizione a questa attività prediletta i discepoli di san Giovanni Gualberto intuirono le leggi che presiedono alla conservazione e allo sviluppo delle foreste, e in un'epoca in cui non era possibile parlare di norme forestali, la religiosa e sapiente costanza dei monaci vallobrosani poté tracciare metodi validi per un congruo sviluppo del patrimonio boschivo delle regioni.

4. L'istinto della vendetta, purtroppo tanto radicato nei sentimenti dell'uomo, è stato definitivamente superato e pienamente vinto dalla forza dell'amore che perdona. Il Vangelo oggi ci dice che non solo gli amici, ma anche i nemici devono essere oggetto dell'amore cristiano: *"Fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano"* (Lc 6, 27-28). Il perdono cristiano esige non solo la rinuncia alla vendetta, ma una risposta di amore verso il nemico; non una pura passività davanti all'insulto e al torto, ma la risposta morale più eloquente che si possa dare: l'affetto e la preghiera per chi è nemico. Solo la forza di Dio e la grazia di Cristo possono condurci a questo atteggiamento di amore. La lettura di san Paolo, perciò, ci invita ad attingere *"forza nel Signore e nel vigore della sua potenza"* (Ef 6, 10).

Ma la conquista della capacità di perdonare e di amare i propri nemici passa attraverso una trasformazione più profonda del cuore. L'esistenza umana ha bisogno di essere guarita e salvata dalla costante tentazione dell'egoismo. Occorre, allora, una conversione assidua, che coinvolge tutte le espressioni della persona: la fatica del pensare, la

Preghiera

Dal Salmo 101

Amore e giustizia voglio cantare,
voglio cantare inni a te, o Signore.
Agirò con saggezza nella via dell'innocenza:
quando verrai a me?

Camminerò con cuore integro,
dentro la mia casa.
Non sopporterò davanti ai miei occhi
azioni malvagie;

detesto chi fa il male,
non mi sarà vicino.
Lontano da me il cuore perverso,
il malvagio non lo voglio conoscere.

Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo farò perire;
chi ha occhi altezzosi e cuore superbo
non lo potrò sopportare.

I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese
perché restino a me vicino:
chi cammina per la via integra
sarà mio servitore.

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE

**SANTA MESSA IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SAN GIOVANNI
GUALBERTO**

DALL'OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

3. Le pagine del libro sacro che abbiamo letto portano la nostra meditazione sulla vita di san Giovanni Gualberto, un santo fiorentino del secolo X, misteriosamente condotto dalla grazia a testimoniare l'eroica

che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?
⁴⁸*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Premessa

Il brano conclude la sezione delle antitesi del discorso della montagna come meta di un itinerario verso la “giustizia più grande”, intesa come piena disponibilità alla volontà di Dio. La prima parte dell'antitesi “Amerai il tuo prossimo” e “odierai il tuo nemico”, ci crea difficoltà perché in nessun passo dell'Antico Testamento si trova una legge che indichi l'odio verso il nemico. Certamente nell'Antico Testamento l'amore del prossimo aveva una delimitazione molto chiara, poiché era rivolta a quelli della stessa razza, o verso quelli che professavano la medesima religione. E tuttavia alcuni gruppi professavano l'odio verso il nemico, anche se questo non era formulato in nessuna legge. L'Evangelista Matteo, dunque, introduce l'espressione “odierai il tuo nemico” di sua iniziativa, per dare maggiore risalto all'affermazione di Gesù: “amate i vostri nemici”. E aggiunge: “pregate per i vostri persecutori”. La legge dell'amore promulgata da Gesù, un amore senza limiti e solo nell'adesione ad esso, il discepolo può raggiungere “quella giustizia superiore” offerta dal discorso della montagna.

L'amore verso il nemico, poi, non è da intendere in senso astratto, o generico, ma in senso molto concreto: il nemico è qualsiasi persona che sentiamo come reale, o potenziale aggressore. Gesù aggiunge anche: “pregate per i vostri persecutori”, affermazione molto sentita nella comunità di Matteo che doveva affrontare l'oppressione violenta degli avversari.

Già nell'Antico Testamento erano presenti delle espressioni di solidarietà e di aiuto nei confronti del nemico, come quando si suggerisce l'intervento positivo verso chi potrebbe trovarsi in situazione di pericolo (Es. 23, 4-5).

Oppure nel caso in cui il nemico sta morendo di fame, o sete (Pr. 5,1). E tuttavia solo Gesù con la vita e la parola dà

un'indicazione chiara e definitiva sull'amore verso i nemici.

L'affermazione del Maestro "amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori", diventa un imperativo assoluto e non un'indicazione generica. Gesù indica anche i motivi di questa nuova esigenza, e il suo vero fondamento, nell'agire misericordioso di Gesù, per cui si diventa figli di Dio solo se si agisce secondo le modalità dell'agire di Dio stesso. A questa motivazione fondamentale Gesù aggiunge due indicazioni importanti: "infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avrete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?" (Mt. 5, 46-47).

La prima indicazione presenta un amore offerto solo per interesse, nell'attesa di un tornaconto personale, mentre Dio ci ama in modo totalmente gratuito.

Solo nell'amore gratuito l'uomo realizza sé stesso perché rende possibile la disponibilità verso gli altri e attraverso gli altri il mistero di Dio. In questo modo la nostra umanità diventa matura poiché agisce amando gratuitamente.

La vera ricompensa, allora, è la realizzazione di sé nell'amore.

La seconda indicazione riguarda un'azione semplice e normale, quella del saluto. Nella tradizione orientale il saluto è un augurio di pace e di benedizione. Gesù dice che se il saluto è dato solo ai fratelli, perde il significato di gratuità e di dono.

L'amore del discepolo deve distinguersi, insegna Gesù, dal tipo di amore che comunemente gli uomini vivono, perché prende ispirazione dall'amore fedele di Dio.

A conclusione di tutto il suo insegnamento, Gesù aggiunge: "siate dunque perfetti, come è perfetto il padre vostro celeste" (Mt. 12, 49-50).

Questo è il vertice di tutto il discorso della montagna ed è rivolto a tutti, in ogni circostanza della vita.

Il discepolo dunque misura e verifica il proprio comportamento e le proprie scelte quotidiane, sul modo di agire di Dio stesso. Dio rivela la sua perfezione nell'amore incondizionato e fedele, donato a tutti i suoi figli. Questo amore gratuito di Dio è reso

visibile nella persona di Gesù: in lui Dio ci ha reso suoi figli, e anche capaci di poter vivere un'esperienza di fraternità con gli altri. Dall'insegnamento di Gesù nasce la prima considerazione: il vero cristiano non ama per dovere, o in uno sforzo di volontà, ma perché ogni cristiano in Gesù può vivere il dono di comunione col Padre.

Seconda considerazione: la morale cristiana non consiste in una serie di norme da osservare, ma nell'esperienza di un rapporto autentico con la paternità di Dio. La legge di Dio, dunque, non è una legge scritta, ma è la persona stessa di Gesù che possiede la perfezione del Padre. La morale del cristiano, dunque, trova ispirazione non in una legge astratta, ma nel rapporto personale con Gesù.

Rimanendo unito al Maestro il discepolo impara a vivere quell'amore in modo incondizionato e gratuito.

Per riflettere insieme

- Il nostro agire morale, è l'agire stesso di Dio che si è manifestata nella persona di Gesù?
- Riusciamo ad impostare le nostre relazioni col prossimo nella gratuità?
- In generale noi scegliamo le persone che dobbiamo amare. Rispetto al discorso della montagna è giusto avere questo atteggiamento?
- Nei rapporti col vicinato, siamo invadenti? Quale attenzione diamo alle persone che incontriamo?

Impegno

Cercherò di avere attenzione verso le persone che incontro, evitando l'atteggiamento di distrazione.